

ai compagni,
sulla Cina

cp

Lire 300

ai compagni, sulla cina



do

Questo articolo è frutto di uno studio collettivo fatto da compagni anarchici che fanno capo al circolo di studi sociali « C. Caffero » di Firenze e al Gruppo « Autogestione » di Bologna.

Il lavoro di analisi storico-politica è stato arricchito dal contributo delle discussioni collettive seguite alla stesura del testo.

Lungi dal voler essere una presa di posizione da parte del movimento anarchico sul problema della costruzione del socialismo in Cina e della rivoluzione sociale del popolo cinese, il lavoro che presentiamo vuole aprire una discussione all'interno e all'esterno del movimento, sia fra i compagni che fra i simpatizzanti.

I compagni del circolo di studi sociali
« C. Caffero » di Firenze

La Repubblica Popolare Cinese nasce in un'Asia in cui si vanno diffondendo e affermando i movimenti di liberazione nazionale: la rivoluzione cinese è dunque, innanzi tutto, una rivoluzione di liberazione nazionale prima che una rivoluzione socialista.

La rivoluzione cinese infatti, nasce, si sviluppa ed ha successo nella misura in cui essa si lega imprescindibilmente e finisce per identificarsi con la lotta contro l'invasione giapponese (1).

La guerra di liberazione nazionale, mentre crea condizioni favorevoli all'azione delle forze di sinistra e del Partito Comunista Cinese (2), in particolare, pone per la borghesia nazionale cinese il problema della ricerca di una unità e di una identità sotto un governo centrale che ponga fine all'azione piratesca dell'imperialismo internazionale sul territorio cinese, che chiuda con la politica della « Porta Aperta » che ha fatto della Cina, nei precedenti cento anni, il campo di manovra dell'imperialismo internazionale (3).

(1) Vedi BETTELHEIN CARRIERE MARCHISIO, *Il socialismo in Cina*, Roma, 1962; E. COLLOTTI PISCHEL, *La Cina rivoluzionaria*, Torino, 1965; E. SNOW, *L'altra riva del fiume*, Torino, 1966.

(2) Il Partito Comunista Cinese viene fondato ufficialmente a Shanghai nel luglio del 1921 da nove delegati confluiti da più parti della Cina fra i quali Mao Tse-tung. Durante gli anni '30 e gli anni '40 il Partito Comunista Cinese rimane una formazione politica minoritaria soggetta alle esigenze della politica estera stalinista. Solo durante la guerra di liberazione nazionale e nel periodo della Lunga Marcia il Partito Comunista Cinese si forma come struttura organizzativa capace di fornire risposte politiche valide per la realtà cinese. I suoi quadri provengono soprattutto dal « gruppo di studenti formati dall'estero » e dagli intellettuali che hanno studiato nelle scuole di tipo europeo esistenti in Cina. A costoro si uniscono quadri operai provenienti dalle poche fabbriche esistenti in Cina. Ma la massa del partito è formata da contadini poveri che aderiscono spinti dalla necessità di risolvere in qualche modo il problema della loro immensa povertà e di attuare finalmente una riforma agraria. Da ora innanzi indicheremo il Partito Comunista Cinese con le sole iniziali in lettera maiuscola.

(3) La politica della « Porta Aperta » caratterizza la realtà politica cinese a partire

Stampato per i tipi della « Edigraf »

Via Alfonzetti, 90 - Tel. 226331 - Catania - Giugno 1972

per conto: Crescita Politica Editrice, C. P. 1418 Firenze

Le condizioni storiche sono dunque favorevoli all'instaurazione di un governo di « risorgimento nazionale » che, tenendo conto della struttura di potere preesistente e operando nel contempo un insieme indispensabile di modificazioni strutturali, garantisca l'esistenza prima, e la conservazione poi, di uno stato nazionale cinese.

Malgrado queste premesse di carattere generale si deve tuttavia notare che nel 1944-45 la situazione politica in Cina non è affatto chiara e le alleanze fra le varie forze in campo non si sono ancora ben delineate.

D'altra parte le residue strutture di potere esistenti in Cina, anche se sconvolte dall'invasione giapponese e dalla guerra, si mostravano corrispondenti e funzionali ad un tipo di economia che conservava un'organizzazione dei rapporti produttivi di tipo feudale e post-feudale (4), non certo adatte ad assecondare le esigenze di quella borghesia nazionale che si poneva il problema di organizzarsi sulla base di modelli industriali pre-capitalistici.

In questo scontro di forze e di interessi si inseriva il P.C.C., che con la sua struttura organizzativa gerarchica e al tempo stesso capillare, con la sua organizzazione di carattere militare, rappresentava l'unica forza in grado di operare quelle trasformazioni della struttura dello stato necessarie a permettere il superamento dei modelli economici e dei rapporti di produzione feudali e post-feudali, l'unica forza in grado di arrestare l'espansione dell'imperialismo che ormai da un secolo saqueggiava sistematicamente la Cina.

In considerazione di queste caratteristiche delle forze in campo si prospetta in linea teorica come possibile, un'alleanza e una convergenza d'interessi fra la borghesia nazionale cinese e il P.C.C. In un primo momento, tuttavia, questo legame non si realizza, tanto è vero che l'imperialismo internazionale punta sull'alleanza con Chiang Kai-scek (5) e con le forze economiche neo-feudali e post-feudali. Truman, al pari di

dalla seconda metà del XIX secolo. Essa viene imposta alla Cina dopo la guerra dell'oppio e porta alla creazione di vere e proprie colonie in Cina da parte delle potenze europee che si dividono le zone di influenza politica, fermo restando la mobilità estrema dei rapporti economici in modo da garantire il commercio e la penetrazione economica dei più forti nel territorio cinese.

(4) La Cina, infatti, era divisa in veri e propri potentati feudali controllati dai così detti « signori della guerra », i quali tentavano costantemente di estendere, in lotta fra loro, il proprio controllo sull'intera Cina. Fra costoro e le popolazioni ad essi soggette intercorrevano rapporti, sia economici che politici, di tipo feudale.

(5) Comandante dell'accademia militare di Whampoa del Kuo Min Tang, istituita grazie all'appoggio di istruttori sovietici, divenne l'erede di Sun Yat-sen alla guida del Kuo Min Tang. Dopo un'alleanza con i comunisti nel periodo della guerra contro i giapponesi, tentò di schiacciare militarmente l'Armata Rossa cinese, ma dopo dura lotta venne sconfitto. Fu costretto a ritirarsi nell'isola di Formosa dove attualmente esercita il potere con l'appoggio americano, preparandosi costantemente a invadere la Cina e riconquistare il potere (?). Molto più realisticamente i capitalisti giapponesi hanno impiantato nell'isola industrie elettroniche per la costruzione di microcircuiti, favoriti dal minor costo della manodopera e dalle facilitazioni fiscali.

Stalin, individua infatti nel Kuo Min Tang (6) l'unico interlocutore valido e degno di attenzione. Le ragioni di questo atteggiamento sono molte e, fra queste, le più importanti vanno ricercate nelle maggiori garanzie di guadagno, che la vittoria di questa fazione offriva agli imperialisti di tutto il mondo: perpetuare ed anzi consolidare con nuove formule la politica della « Porta Aperta » e quindi la penetrazione ed il dominio del capitale internazionale in Cina. L'Unione Sovietica da parte sua trovava convenienza a mantenere i rapporti col Kuo Min Tang, oltre che per interessi imperialisti, per il fatto che una Cina divisa politicamente ed economicamente era più preferibile della nascita, alle sue frontiere, di uno stato grande e forte, anche se comunista (7).

Alla fine della prima guerra mondiale la situazione si andò evolvendo e i nazionalisti si indebolirono, malgrado il perdurare dell'appoggio militare e finanziario degli imperialisti — sia americani, che russi, che inglesi — sotto l'attacco portato dalle forze popolari e dal P.C.C.. Le ragioni di questa maggior debolezza dei nazionalisti del Kuo Min Tang dipendevano soprattutto dalle seguenti cause:

1) essi erano divisi e contrapposti fra loro in vari gruppi di potere; 2) non potevano contare né sull'appoggio delle masse contadine, né degli operai, né tanto meno dei piccoli proprietari terrieri, che essi tentavano di combattere con ogni mezzo;

3) applicavano nei confronti della borghesia una politica ambigua in quanto avevano ben chiaro che il modello di sviluppo liberistico, auspicato dalla borghesia nazionale tendeva, in prospettiva, alla distruzione dei rapporti feudali. A lungo andare, il capitale finanziario e l'imperialismo internazionale, di cui le forze che facevano parte del Kuo Min Tang erano alleati e in gran parte servi, sarebbero stati danneggiati dallo sviluppo della borghesia nazionale;

4) in conseguenza della loro eccessiva frammentazione e del secondo capolo al Kuo Min Tang non possedevano strumenti militari adeguati per indebolire e nascondere l'azione rivoluzionaria della formazione di guerriglia.

Nello stesso tempo la coscienza della difficoltà di attuazione del proprio progetto di ristrutturazione, indusse la borghesia nazionale a porsi come interlocutore soggettivo della classe operaia, dei contadini e dei piccoli proprietari e, quindi, della forza che li organizzava più rigidamente e capillarmente di ogni altra: il Partito Comunista Cinese.

(6) Partito nazionalista fondato nel 1912 da Sun Yat-sen. Esso raccoglieva un insieme di persone dalle posizioni politiche più varie. Nel periodo della guerra civile seguì alla fine della II Guerra mondiale, il Kuo Min Tang si identificò sempre più, sotto la presidenza di Chiang Kai-scek, con le forze feudali e quindi con « i signori della guerra », al punto da difenderne apertamente gli interessi.

(7) Sui rapporti fra il Kuo Min Tang e l'Unione Sovietica vedi oltre ai testi già citati: R. C. NORTH, *Comunismo cinese*, Milano, 1966.

Il fine che la borghesia nazionale si proponeva era incanalare, strutturare e, in un secondo tempo, mistificare ed alienare, a suo esclusivo vantaggio, il potenziale produttivo, indispensabile alla realizzazione dell'accumulazione capitalistica primitiva, come presupposto dello sviluppo economico nazionale.

Il P.C.C., da parte sua, trovava tutta la convenienza nell'accettare questa alleanza, cosciente dell'isolamento politico in cui lo stesso imperialismo russo lo poneva, mentre forniva il suo appoggio al Kuo Min Tang.

Questa alleanza farà sì che fin dalla nascita del nuovo stato, accanto alla proprietà statale esisteranno proprietà private di aziende industriali e agricole. Questa situazione di fatto si riflette del resto nei primi atti che accompagnano la nascita del nuovo stato.

NASCE LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Il 1° ottobre 1947 si costituisce la Repubblica Popolare Cinese, sulla base di un Programma Comune, approvato il 30 settembre dello stesso anno dalla Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese, in cui sono rappresentate tutte le componenti della vita economica e politica del paese. Accanto al P.C.C. e all'Esercito del Popolo, che erano stati alla guida della Rivoluzione e della lotta di liberazione contro i Giapponesi, vi erano organizzazioni di produttori, sindacati operai e contadini, tecnici ed intellettuali.

A chiarire tuttavia la realtà politica e sociale della Cina in questo momento storico, interviene la definizione che si trova nel Programma Comune, circa la composizione politica del nuovo stato, che è così formulata: « La Dittatura Democratica del Popolo Cinese è il potere statale del fronte democratico unito al popolo, composto dalla classe operaia, contadina, la piccola borghesia e la borghesia nazionale e gli altri elementi patriottici, basata sull'alleanza fra operai e contadini e guidata dalla classe operaia » (8).

Pertanto alla costituzione del nuovo stato cinese si può e si deve dare quel significato di « risorgimento asiatico » e quindi di rivoluzione nazionale che caratterizzava del resto la realtà politica dell'Asia nel primo dopoguerra.

La particolarità e la peculiarità della nuova compagine statale, rispetto agli altri stati asiatici di recente indipendenza, sta nel fatto che, alla guida del nuovo stato asiatico si poneva un partito comunista che, ispirandosi nominalmente ai principi del marxismo leninismo si attri-

buiva il compito di gestire, in nome della classe operaia, l'accumulazione capitalistica, mediante il capitalismo di stato.

Questa formulazione rimane tuttavia abbastanza generica. I nuovi dirigenti cinesi sentirono ben presto il problema di riempire di contenuti questa formula. L'esperienza russa offriva loro due prospettive:

1) Esperienza leninista:

creazione di poli di sviluppo nell'industria pesante ed estrattiva da finanziarsi anche mediante capitali esteri; rivalutazione del ruolo diretto dei tecnici; facilitazioni all'attività commerciale di frontiera; pianificazione della produzione agricola tramite unità agricole dirette da burocrati o da grossi e medi contadini (kulaki); limitazione progressiva della proprietà privata e comune a vantaggio della proprietà statale (9).

2) Esperienza stalinista:

Collettivizzazione Forzata delle terre accompagnata da una pianificazione burocratica rigida; sfruttamento oltre i limiti umani della forza lavoro contadina e quindi accumulazione di plus-lavoro da immettere come merce nei circuiti finanziari degli scambi internazionali. Al tempo stesso creazione di poli di sviluppo industriali secondo le esigenze militari; creazione dell'industria pesante di stato e suo finanziamento ottenuto mediante la rapina esercitata sul prodotto della forza lavoro contadina (10).

Tenendo criticamente conto di queste esperienze si poneva inoltre una terza alternativa: la creazione di una « terza via al socialismo ».

Questa soluzione fu elaborata dai componenti del Comitato Centrale (11) del P.C.C. tenendo conto della particolare situazione economica cinese, in relazione al contenuto sociale ed economico-politico che la circondava e cercando di recuperare le esperienze di lotta e di creatività politica che il proletariato internazionale aveva espresso nell'arco di un secolo di lotte per la sua liberazione.

In questa prospettiva, per molti versi nuova, ma non originale, il C.C. propone modelli di sviluppo che, pur tenendo conto delle leggi dell'economia borghese e marxista, vi innesta alla base ipotesi e strumenti riconducibili a modelli economici propri del socialismo rivoluzionario.

D'altra parte quando si opera in una economia chiusa di sopravvivenza quale era quella cinese non è possibile evitare una più diretta partecipazione dei detentori della forza lavoro alla proprietà delle terre ed alla gestione, peraltro delegata, dei mezzi di produzione. Si può comprendere come, trattandosi di una accumulazione primitiva ottenuta dalla

(9) Sull'accumulazione capitalistica vista e progettata da Lenin vedi: *La comune di Kronstadt*, Signa, 1971 (introduzione) e ancora confronta con: V. I. LENIN, *Opere Complete*, Roma, 1967 in particolare voll. 35 e 36.

(10) ERLICH, *Il dibattito sovietico sull'industrializzazione dal '24 al '28*, Bari, 1969; I. BUCHARIN, E. PROBRZENSKI, *L'accumulazione socialista*, Roma, 1969.

(11) Da ora in poi indicheremo il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese con le sole iniziali in lettera maiuscola.

forza lavoro contadina (pluslavoro), diveniva inattuabile il progetto di piano di sviluppi rigidi, essendo impossibile determinare i tempi di produzione agricola in assenza di macchine o di meccanizzazione a livello uniforme (12).

D'altra parte non sarebbe stato politico l'uso ampio di macchine. Essendo ancora estesa la piccola proprietà, l'uso della meccanizzazione soltanto in alcune aziende avrebbe generato squilibri all'interno del sistema economico-politico che si andava costruendo, e spinte filoborghesi nei casi di migliore organizzazione produttiva. Al tempo stesso sarebbe venuta a mancare quella partecipazione diretta su cui faceva leva l'ideologia, e di conseguenza sarebbe venuta a mancare quella spinta produttivistica che stimolava i produttori a dare tutto se stessi nel lavoro, l'unica vera risorsa della Cina.

Forti di queste analisi, i dirigenti cinesi avviano la riforma agraria sforzandosi di incidere sia a livello strutturale che sovrastrutturale. Si scagliano infatti con veemenza contro tutto il sistema sociale cercando di colpire i « valori » negativi radicati nelle masse.

Essi si battono affinché « in ogni villaggio tutti sappiano che il privilegio dato dalla ricchezza feudale non era affatto motivo di rispettabilità e di superiorità umana o intellettuale, bensì di inferiorità umana sostanziale » (13).

Tutto ciò, conformemente all'ideologia marxista, è realizzato sotto la guida della classe operaia, che, organizzata nel P.C.C., ha il compito di penetrare in profondità nelle masse contadine « per portarle a prendere coscienza della natura del sistema sociale che le teneva schiave e quindi a creare spontaneamente ed irreversibilmente la spinta sociale che avrebbe consentito ai contadini cinesi non soltanto di ripartire le terre, ma di creare le condizioni sociali in cui il regime feudale non avrebbe mai potuto ricostruirsi » (14).

Nel 1947 il 70% della popolazione rurale era costituito da braccianti e nullatenenti, mentre l'altro 30% era costituito da famiglie proprietarie, piccoli e medi proprietari. « Nel 1952 i proprietari terrieri avevano perduto la maggior parte delle loro terre, i proprietari coltivatori avevano conservato la maggior parte delle loro, e 300 milioni di contadini, dal 60 al 70% della popolazione agricola, avevano ricevuto 118 milioni di aciri corrispondenti al 45% dei terreni coltivati » (15).

In tal modo il P.C.C. cercò di legare a sé la maggior parte della

(12) E' importante notare la presenza di questa elasticità dei dirigenti comunisti cinesi rispetto ai metodi usati in Unione Sovietica durante il periodo stalinista. I pianificatori sovietici non riuscirono a comprendere, a differenza dei cinesi, che era impossibile pianificare rigidamente su capitali forniti dal pluslavoro contadino. Ne derivarono squilibri immensi sia a livello economico che a livello politico e che consegnarono l'epoca stalinista alla storia come un periodo di purghe e deportazioni di massa.

(13) E. COLLIOTTI PISCHEL, *op. cit.*, pag. 20.

(14) E. COLLIOTTI PISCHEL, *op. cit.*, pag. 19.

(15) E. SNOW, *op. cit.*, pag. 373.

popolazione, badando bene a non dimenticare mai il rapporto struttura-sovrastuttura come costante di comportamento, e curando di far accettare il socialismo attraverso l'esempio del « corretto comportamento » e delle « giuste idee » (16).

RIFORMA AGRARIA E « IMPERATIVI MORALI »

COME STRUMENTI DI COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO

Conclusa la fase della distribuzione delle terre il C.C. del P.C.C. si pose il problema della razionalizzazione dell'agricoltura.

Poiché l'unità culturale minima si era rivelata inadatta alle esigenze di un'agricoltura moderna e produttiva, i dirigenti cinesi avviano la formazione di cooperative elementari che, con il trascorrere del tempo si trasformano in cooperative avanzate, cioè in unità economiche di dimensioni tali da poter intraprendere iniziative di razionalizzazione e di miglioramento della produzione, certamente impossibili all'agricoltore singolo. Nel 1957, circa 120 milioni di famiglie, corrispondenti al 96% della popolazione rurale, avevano messo in comune le loro azioni cooperative, che avevano ricevuto in cambio dei vecchi titoli fondari, e i loro strumenti di produzione a favore della proprietà comune a livello di villaggio. Essi formavano 740.000 cooperative agricole avanzate (17).

Rimane da notare che l'obiettivo della collettivizzazione fu raggiunto in un terzo del tempo occorso in URSS, e senza quei mezzi coercitivi rozzi e brutali, e quelle carestie, che si verificarono durante la collettivizzazione forzata stalinista. Con ciò non vogliamo affermare che in Cina la collettivizzazione sia stata indolore, ma è certo che il P.C.C. ha come caratteristica la tendenza a non basarsi tanto sulla coercizione esterna e fisica, quanto su di una coercizione più raffinata e sottile, molto simile a quella religiosa. In altri termini i comunisti cinesi hanno cercato di rendere qualsiasi direttiva politica un'esigenza « morale », che, una volta fatta accettare da un determinato gruppo, diviene un vero e proprio modello di comportamento sociale, a cui per il singolo è ben difficile di sottrarsi. Per esempio, nei rapporti umani e sessuali all'interno delle comunità cinesi, si nota l'esistenza di un controllo sociale ed ideologico guidato e controllato dall'alto, che raggiunge punte inimmaginabili. Accade così che il rapporto struttura sovrastuttura, l'uso costante di esso, viene adoperato non in modo dialettico, ma al fine di un controllo capillare della società, da utilizzare ai fini di accrescere e potenziare al massimo l'accumulazione primitiva.

(16) Cfr. E. SNOW, *op. cit.*, pag. 375.

(17) Cfr. CHOU-MING, *Economic Development First Decade*, in « China Quarterly » London, 1961, N. 5.

Nel periodo che va dal 1952 al 1957, parallelamente quindi alla razionalizzazione dell'agricoltura cinese, viene varato il primo piano quinquennale di sviluppo. In questo ambito grossi investimenti vengono fatti nell'industria utilizzando i capitali prodotti mediante il pluslavoro contadino e la spinta produttiva determinata dalla guerra di Corea.

Per dare un'idea del gigantesco sforzo compiuto in Cina basta riflettere sull'entità dei tassi di investimento paragonati, ad esempio, a quelli dell'India, paese che si trovava nelle stesse condizioni di partenza (se non migliori) della Cina.

L'India investiva per il suo sviluppo il 7% del suo reddito annuo, cifra questa che non raggiungerà nemmeno successivamente il 10%, nonostante gli investimenti americani in India (che nel 1960 arriveranno a 1789 milioni di dollari). La Cina, dal canto suo, investì nel 1952, per il suo sviluppo, il 14,8% del reddito annuo; nel 1954 il 17,6%; nel 1957 il 20%. Assumendo come base il 1950, il prodotto nazionale lordo aumentò nel '57 dell'86%. La produzione dell'acciaio che nel '49 era un decimo di quella dell'India, nel 1960 era divenuta 5 volte superiore alla produzione indiana dello stesso anno (18).

Come abbiamo visto, la Cina nasce da un'alleanza fra « la classe operaia, contadina, la piccola borghesia, la borghesia nazionale e gli altri elementi patriottici » (19). Alla guida del nuovo stato si pone il Partito Comunista Cinese che si dice espressione della classe operaia. Ma questa dichiarazione teorica si scontra con una realtà che vede un'effettiva preponderanza della componente contadina, sia dal punto di vista numerico, che da quello economico. E' inoltre impossibile sostenere che i quadri del partito siano in maggioranza provenienti dalla classe operaia; è al contrario dimostrata la loro provenienza dalla classe contadina e dalla borghesia intellettuale (20). Il rapporto non si pone dunque nei termini marxisti fra avanguardia e massa, nè fra classe operaia rivoluzionaria e partito, inteso come espressione della giusta linea rivoluzionaria delle masse. Se è vero che questo rapporto ideologico viene mantenuto dai maggiori esponenti del P.C.C., purtuttavia esso rimane tutto su un piano teorico. Non c'è d'altra parte un coerente sforzo dei comunisti cinesi di capire questa diversa realtà e superare i modelli imposti dall'ideologia.

Permane così un vizio di fondo che farà restare il partito sempre e comunque avanguardia esterna, malgrado gli sforzi ciclopici dei dirigenti cinesi di realizzare un'unità e una corrispondenza biunivoca fra massa e partito. Il ricorso dei dirigenti cinesi all'elemento morale come strumento di condizionamento di massa, come elemento di « educazione al

socialismo » per l'edificazione dell'uomo nuovo socialista, nel mentre si rivela uno strumento finissimo di controllo sociale e un affinamento della concezione staliniana del diritto (21), acquista tutte le caratteristiche di uno strumento di manipolazione sociale che non ha più nulla di dialettico mentre ha caratteristiche in tutto simili all'uso della mistica e della religione come strumento di controllo sociale.

Nè criticare l'uso di questi strumenti costituisce pura esercitazione linguistica o è esclusivo frutto di posizioni ideologiche aprioristiche. Il fatto è che i mezzi usati per raggiungere i fini devono essere compatibili con i fini stessi, e quindi, quando sono viziati gli elementi di fondo, il giudizio sugli avvenimenti successivi risultano viziati dal distorto metro di valutazione e dalla distorta logica che ha determinato gli avvenimenti stessi. A livello di analisi politica e storica, ne viene che di questi fattori bisogna assolutamente tener conto. Ecco perchè tutta l'azione che la Cina svolge in campo internazionale fin dalla sua nascita, va misurata alla luce delle componenti politiche che dettero vita al nuovo stato e alla luce della composizione del P.C.C., del rapporto in cui esso si pone con le masse delle quali dice di interpretare gli interessi, ed ancora alla luce dei metodi che esso usa per giungere alla identificazione fra bisogni delle masse e linea del Partito.

Ci sembrano pertanto da rigettare quelle interpretazioni che vogliono spiegare la politica estera cinese, come quella interna, in base ad una ideologia internazionalista ispirata dal marxismo leninismo. Creiamo invece che bisogna vedere la strategia internazionale dello stato cinese, con tutte le sue fasi e le sue evoluzioni, come una strategia plasmata sulla necessità di difendere ed ampliare i successi della rivoluzione interna della Cina, ed appoggiarne le necessità. Crediamo altresì che occorra esaminare i rapporti Cina - U.R.S.S., non tanto come un dibattito ideologico all'interno del blocco dei paesi « comunisti », quanto piuttosto alla luce dei rapporti fra i due stati, aventi ciascuno delle esigenze nazionali da salvaguardare.

Questi parametri di valutazione vanno usati senza togliere validità all'impegno dei dirigenti cinesi sia per quanto riguarda gli sviluppi della rivoluzione interna, sia per quanto riguarda il contributo della Cina alla lotta contro l'imperialismo americano, in favore dei popoli dei paesi sottosviluppati. Si tratta in sostanza di rilevare l'oggettiva coincidenza degli interessi nazionali cinesi con la lotta all'espansione dell'imperialismo

(21) Sulla concezione staliniana del diritto e sulla sua utilizzazione come strumento di educazione delle masse al socialismo vedi in particolare le teorie e l'azione di Vysinskij, ritenute nel periodo stalinista il teorico ufficiale del Partito.

Una lettura attenta e uno studio critico delle teorie staliniste sul diritto è stata fatta da U. CERRONI. Vedi: U. CERRONI, *Il pensiero giuridico sovietico*, Roma, 1969. A riguardo dell'uso della mistica come fattore sociale condizionante, vedi: W. REICH, *Psicologia di massa del fascismo*, Brescia, 1970.

(18) Ibidem.

(19) Vedi nota n. 8.

(20) Per notizie più dettagliate sulla provenienza dei quadri del partito vedi R. C. NORTH, *Comunismo Cinese*, cit.

americano e del colonialismo in genere. Ciò che deve far riflettere è piuttosto la prospettiva in cui questa lotta non può fare a meno di muoversi, una volta che la reale spinta le viene non dall'internazionalismo ma dalla difesa degli interessi nazionali: non da un corretto rapporto fra avanguardia e massa, fra massa ed organismi che ne sono l'espressione, ma fra un Partito Comunista, quello cinese, che usando l'imperativo morale e mistico, realizza l'identità fra avanguardia e massa e un popolo educato dall'alto alle « giuste idee » e al « corretto comportamento », secondo i pensieri e le azioni più o meno giuste del C. C. del P. C. C.

La guerra di Corea e i suoi riflessi sullo sviluppo cinese

Subito dopo la conquista del potere il P.C.C. non si preoccupa di prendere iniziative autonome in politica estera. L'obiettivo dei dirigenti cinesi è piuttosto quello di rompere l'isolamento mediante contatti sempre più stretti con i paesi socialisti e l'Unione Sovietica. Questa preoccupazione tuttavia non basta da sola a spiegare l'intervento cinese nella guerra di Corea, intervento che ha motivazioni molto complesse.

Innanzitutto Mac Hartur (22) e i circoli politici americani di cui egli è il portavoce, non nascondono l'intenzione di arrivare a Pechino, magari mediante l'uso delle atomiche.

La sconfitta di Chiang Kai-scek è ancora recente e l'aiuto americano a Formosa alimenta in Cina e fuori le speranze di tutti coloro che vorrebbero un ritorno al passato.

L'Unione Sovietica, per bocca di Stalin, richiede alla Cina una posizione coerente con l'appartenenza al blocco comunista.

In queste condizioni i dirigenti cinesi non trovano altra via che far appello al sentimento nazionale del popolo cinese per spingerlo in una guerra in difesa dell'unità nazionale minacciata. Si realizza così una coalizione di forze, che è la ricostruzione di fatto dell'alleanza fra le « forze patriottiche » che aveva dato vita al nuovo stato; alleanza messa a dura prova in quegli anni (la guerra di Corea è del 1953) in cui più delicato è il processo di trasformazione dell'agricoltura cinese, mentre si sta varando il primo piano quinquennale di sviluppo dell'industria cinese (23).

(22) Generale e politico americano « proconsolare » degli Stati Uniti nelle Filippine e nel Giappone, uno dei più ascoltati e prestigiosi uomini politici e militari del dopoguerra. Sosteneva la necessità di estendere la guerra di Corea alla Cina e bombardare con le atomiche Pechino.

(23) Il primo piano quinquennale di sviluppo venne lanciato poco dopo la costituzione della « commissione statale della pianificazione » (novembre '52). Il piano fu principalmente diretto al potenziamento delle industrie già esistenti e all'impianto

Succede così che, in nome degli interessi nazionali e della fedeltà al paese, molte resistenze di vecchi proprietari terrieri possono essere vinte e il processo di nazionalizzazione agricola può procedere senza scontri sociali facilmente confondibili con azioni antipatriottiche e con il tradimento. La guerra di Corea finisce così per accelerare lo sviluppo economico cinese e per rendere il più indolore possibile la spoliazione di parte della borghesia nazionale, che nella prima fase della vita del nuovo stato era stata un elemento determinante per l'affermazione del P. C. C.

La conferenza di Bandung e la coesistenza pacifica

Dopo la fine della guerra di Corea, la Cina si sforza di presentarsi agli altri paesi asiatici come una nazione preoccupata solo del mantenimento della sua indipendenza nazionale, del suo sviluppo economico e della pace mondiale. Una intensa azione diplomatica accompagna dal 1953 al '56 questa fase della politica estera cinese. La Cina partecipa nel 1954 alla conferenza di Ginevra sul Vietnam e, nel tentativo di riaffermare le sue intenzioni pacifiste e acquistare un posto accanto ai « Quattro Grandi », non si impegna eccessivamente nell'appoggiare le richieste del Nord Vietnam.

Il lungo lavoro di preparazione diplomatica dei dirigenti cinesi culmina nella conferenza di Bandung (24). Qui, Chou En-lai presenta ai governanti degli stati asiatici l'immagine di una Cina, stato nazionale asiatico, nato come alternativa a dei problemi di sviluppo comuni a tutti i paesi asiatici. Per bocca del suo ministro degli esteri, la Cina afferma di non avere nulla in contrario all'esistenza in Asia di stati con strutture interne diverse da quelle socialiste, e pertanto si dichiara disponibile a collaborare con tutti in favore del mantenimento della pace.

di nuove: chimica, energetica, aeronautica, costruzione di automezzi, trattori e macchine agricole, radiotecnica. L'agricoltura venne lasciata dal piano in posizione subordinata tanto è vero che il totale degli investimenti nel settore non superò il 10 per cento. (24) Preparata nella riunione di Bagor, dove gli stati organizzatori hanno fissato i principali punti dell'ordine del giorno enunciate in sette punti, il 18 aprile 1955 i rappresentanti di ben 29 nazioni si riuniscono a Bandung in rappresentanza di un miliardo e 350 milioni di persone sparse per quasi tutta l'Asia e buona parte dell'Africa. I punti all'ordine del giorno sono: 1) Cooperazione economica. 2) Cooperazione culturale. 3) Problema dei popoli non indipendenti. 4) Diritto dei popoli e diritti dell'uomo a disporre di loro stessi. 5) Energia nucleare. 6) Armi di distruzione di massa. 7) Lotta per la pace e la cooperazione di massa.

Il profondo significato politico dell'avvenimento sta nel fatto che per la prima volta un numero così grande di paesi di nuova o recente indipendenza, si incontrano per prendere coscienza della sostanziale identità della loro situazione e dei loro problemi. La conferenza rompe di fatto l'isolamento politico della Cina e ridà spazio al neutralismo come alternativa di blocchi.

La diplomazia cinese tocca il culmine delle sue proposte politiche di pacificazione con gli stati vicini, mediante l'accordo con l'India e la contemporanea enunciazione dei 5 punti di coesistenza pacifica che la Cina inserisce alla base della sua politica estera (25).

La diplomazia cinese tenta poi l'avvicinamento con gli Stati Uniti, proponendo di aprire negoziati sulla questione di Formosa, che per i cinesi fa parte del loro territorio nazionale, e che per gli americani rappresenta la Cina nella sua intierezza (26).

La proposta cinese non viene accolta perchè gli U.S.A., ormai lanciati nella loro politica di impegno in Asia, grazie alla loro politica estremamente ambigua, hanno preso il posto dei francesi nella penisola indocinese e hanno creato quel cordone sanitario anticomunista che risponde al nome di S.E.A.T.O. (27).

IL XX Congresso P.C.U.S. e l'insurrezione polacca e ungherese

Abbiamo dunque visto che, fino al '56, politica estera e politica interna cinese seguono strade parallele con frequenti punti di contatto. Abbiamo altresì rilevato la preoccupazione dei dirigenti cinesi di allinearsi sempre all'interno del blocco dei paesi socialisti, nella preoccupazione costante di garantirsi una copertura, impossibile da ottenersi con le loro sole forze. Questa preoccupazione di garantire la coesione del blocco socialista spiega d'altra parte l'atteggiamento cinese a proposito delle rivendicazioni di autonomia della Jugoslavia (28). Nel 1956 i dirigenti cinesi furtano il pericolo che si sta avvicinando in tutti i paesi del blocco socialista. Passato il periodo della ricostruzione, che

(25) I cinque punti di coesistenza pacifica sono: 1) Muto rispetto per l'integrità territoriale e la sovranità dell'altro paese contraente. 2) Non aggressione. 3) Reciproca astensione dall'interferenza negli affari interni dell'altra parte. 4) Egualianza e reciproco vantaggio. 5) Coesistenza pacifica.

(26) Le avances cinesi rimangono allo stadio embrionale a causa del crescente interesse americano per l'Indocina e per il desiderio degli U.S.A. di mantenere il cordone sanitario intorno alla Cina ed anzi di rafforzarlo.

(27) Il 9 settembre 1954 si costituisce a Manila la S.E.A.T.O. (South-East Asia Organization) alleanza « difensiva » che ha il solo scopo di legare in un patto militare gli alleati del governo degli Stati Uniti e di erigere una barriera alla penetrazione comunista, ovvero permettere un più facile isolamento economico e politico della Cina.

(28) I dirigenti cinesi si scagliano sempre contro le rivendicazioni autonomiste Jugoslave e la pretesa di costruire il socialismo secondo una strategia autonoma. Questa posizione venne mantenuta malgrado che le rivendicazioni di autonomia da parte della Cina non fossero meno pressanti di quelle jugoslave. L'opposizione cinese va dunque ascritta ad una presa di posizione ideologica nei confronti del tentativo jugoslavo.

si chiude con il 1949, infatti, le condizioni di vita nei paesi socialisti peggiorano sempre più, al punto che i popoli in cui l'Armata Rossa ha « esportato la rivoluzione » si scoprono oltremodo critici nei confronti del dirigismo economico e politico stalinista e del costante prevalere degli interessi economici dell'U.R.S.S..

E' il tempo della insurrezione polacca e ungherese del '56 (29). Anche se fra profonde contraddizioni, i popoli insorgono chiedendo, e tentando di attuare, una forma nuova di democrazia popolare che rafforzi e renda effettive le conquiste socialiste, ridia vigore e vitalità nuova allo sviluppo economico, garantisca un effettivo autogoverno delle masse e liberi il popolo dall'oppressione della polizia segreta e dalla burocrazia di partito, avviando un processo di sviluppo che porti al comunismo inteso in senso libertario come « presa dal mucchio secondo i propri bisogni » e non secondo i propri meriti. Il tentativo viene soffocato nel sangue dall'Armata Rossa.

Questi fatti fanno comunque squillare un campanello d'allarme fra buona parte dei membri del C.C. del P.C.C. attenti, più di ogni altra direzione dei partiti comunisti nel mondo, agli umori, alle sensazioni, alle esigenze delle masse, in virtù di quel rapporto fideistico e sacrale che lega il P.C.C. e i suoi dirigenti alle masse.

Chi comprende nella sua complessità il problema è proprio Mao, il quale si rende conto che occorre incanalare l'ondata di protesta e dissenso che si prepara, per limitare al massimo il determinarsi nel paese, nel partito, di correnti centrifughe che distruggono la fragile unità nazionale cinese, da così poco tempo costituitasi e strutturalmente soggetta, a causa delle complesse vicende della storia cinese, al particolarismo provincialistico. Molto realisticamente Mao non tenta nemmeno di impedire, reprimendola, la vasta ondata di ripensamento critico che si avvicina. Egli è convinto sostenitore della ciclicità di queste « crisi », determinate dallo sprigionarsi incontenibile, e a volte irrazionale, della creatività delle masse che, non esprimendosi gradatamente, come avviene nei paesi capitalistici, nella lotta giornaliera contro il capitale, nei paesi a regime « socialista » esplose sotto forma molto più violenta e radicale.

Perfettamente consapevole di tutto ciò, Mao si pone il problema di imbrigliare queste forze, sfruttarne gli elementi positivi e realizzare quel ricambio di quadri dirigenti che sembra essere il più grosso problema dei paesi a struttura socialista autoritaria, problema del resto causato dalla staticità della struttura socio-politica e dall'assenza di lotta di classe e quindi di creatività proletaria.

C'è di più. Mao si rende conto che, facendo sviluppare all'interno

(29) Vedi: 1956: *La classe ouvrière Hongroise se soulève contre la bureaucratie stalinienne*, in « Front Libertaire », gennaio 1972, n. 13, A. BABEAU, *Le conseils ouvriers en Pologne*, Paris, 1960; K. KAROL, *La Polonia da Pilsudski a Gomulka*, Bari, 1959.

dei canali istituzionali il dissenso e le esigenze stesse delle masse, sarà possibile far sì che le energie creative espresse dalle masse non vadano disperse, ma vengano utilizzate per rafforzare il P.C.C. e lo stesso stato cinese, in quando il popolo di tutto il vasto paese avrà una nuova esperienza vissuta unitariamente, in comune, un'esperienza unificante a livello sociale ed umano.

E, questa volta, il valore unificante della lotta sarà ancora più alto della precedente esperienza, costituita dalla guerra di liberazione nazionale. Questa volta infatti si discuterà, si soffrirà e ci si scontrerà sulla costruzione del socialismo, facendo vivere questo problema a milioni e milioni di uomini, impegnando le loro energie, i loro pensieri, la loro creatività, ogni « valore » morale e la stessa loro vita nella soluzione del problema.

Questa gigantesca esperienza collettivizzante e unificante viene ancora una volta calata dall'alto su masse ignare, impegnate in un gioco in cui chi possiede la conoscenza di tutti i dati, di tutte le informazioni è uno solo: Mao. L'imperativo morale come strumento di educazione e di costruzione del comunismo trova una nuova, anche se ancora imperfetta, applicazione.

Dal lancio dei « cento fiori » al « grande balzo in avanti »

« Osservando le conseguenze demoralizzanti di una soppressione troppo rigida delle opinioni delle opposizioni, Mao aveva già dichiarato (gen. '56) che era intenzione del suo partito incoraggiare la critica e la discussione in un tentativo di risolvere le contraddizioni fra il popolo » (30) Mao, nel 1957, « lasciando fiorire cento fiori e combattere cento scuole di pensiero » si premuniva da quelle situazioni che si erano verificate in Europa dopo il XX Congresso: egli aveva « ammesso che alcuni errori erano stati commessi dal partito... durante la soppressione dei controrivoluzionari... richiese una revisione generale delle sentenze e delle privazioni dei diritti civili... riconobbe che errori di pianificazione avevano provocato squilibri » (31).

Mao invitava così le masse ad esprimere le proprie critiche nei confronti dei funzionari statali, dei tecnici e dei membri del partito, colpevoli di burocratismo, dogmatismo e settarismo; ma avvertiva che tutto ciò doveva essere fatto preoccupandosi costantemente di mantenere e rafforzare l'unità, secondo la sua formula del 1942 « unità-critica-unità », valida allora per il partito ed ora estesa a tutto il popolo. L'obiettivo dichiarato della campagna era quello di avere un quadro della

(30) E. SNOW, *op. cit.*, pag. 329.
(31) E. SNOW, *op. cit.*, pag. 340.

realtà del paese il più esatto possibile, specie per quanto riguardava la burocrazia e gli intellettuali, al fine di attuarne un più completo ed armonico assorbimento nel partito, raggiungendo così un duplice obiettivo: 1) estendere il controllo del partito sulla burocrazia e contemporaneamente, sugli intellettuali, al fine di evitare futuri ed aperti scontri fra le due classi; 2) far scontrare queste forze all'interno del partito ridando così vivacità al dibattito interno e potenziando il legame fra il partito e le forze sociali agenti nel paese.

Mao e i dirigenti cinesi si rendevano ben conto che da questa operazione sarebbe emerso un rafforzamento ed un rilancio ideologico del partito e della sua funzione, cosa questa che urtava visibilmente con quel processo di rilassamento che vigeva in U.R.S.S. e negli altri paesi socialisti.

Accompagnarono il lancio dei « cento fiori » altre parole d'ordine indicative di altrettanti problemi da risolvere: fu così la volta del « controllo reciproco dei partiti del fronte popolare », con l'obiettivo di eliminare le residue forze di coalizione nazionale che avevano dato vita alla Repubblica Popolare Cinese, inglobandole di fatto nel P.C.C.. Fu poi la volta della campagna contro la destra, detta di « rettifica », che veniva subito dopo la campagna « sul modo di risolvere le contraddizioni in seno al popolo », che aveva avuto la funzione di rimettere un po' d'ordine dopo l'esplosione del dibattito seguito ai « cento fiori ». Infine venne lanciata la campagna del « grande balzo in avanti », che in realtà rappresentava qualcosa di molto più complesso delle parole d'ordine che l'avevano preceduta. In un certo senso, « il grande balzo in avanti » vuole essere il completamento, ed insieme la verifica, dei « cento fiori » e della strategia di controllo sociale usata dai dirigenti del P.C.C. al fine di realizzare la costruzione dell'uomo nuovo socialista e affrettare il passaggio al comunismo.

Il « grande balzo in avanti » viene varato nel 1958: con esso Mao si propone di utilizzare la spinta ideologica ai fini di aumentare la produzione e realizzare così uno sviluppo economico affrettato, sia della agricoltura che dell'industria, che porti l'economia cinese alla fase di autosufficienza e che prepari il passaggio dal socialismo al comunismo. L'ottimismo dei dirigenti cinesi prendeva le mosse dalla realizzazione anticipata degli obiettivi che essi si erano posti con il primo piano quinquennale ('53-'54). In questi cinque anni la produzione agricola era passata da 108 milioni di t. di cereali nel '49, ai 154 del 1952, ai 185 del '57. Per il riso si era passati rispetto alle stesse date da 48,6 t., a 68,4 t., a 113 milioni di t..

L'aumento della produzione industriale durante il periodo del primo piano quinquennale era stato del 132%, mentre quello dell'agricoltura era stato del 25%. Questi dati danno la misura di quanto pluslavoro agricolo fosse stato investito nell'industria. Basti notare che i ritmi di investimento furono tali che la produzione agricola, che nel '49 rappre-

sentava il 70% della produzione nazionale, pur essendo triplicata, nel '60 rappresentò appena il 30% della produzione nazionale (32).

Gli elementi suddetti, uniti ai risultati notevoli della campagna di ideologizzazione e di omogeneizzazione nazionale, indussero dunque i dirigenti cinesi, e Mao in particolare, alla politica del « grande balzo in avanti ».

Dalla gestione dell'ideologia all'autofruttamento

Il disegno politico insito nella campagna dei « cento fiori » prima, e del « grande balzo in avanti » poi, finiva dunque per essere niente altro che l'affermazione su scala nazionale dell'autofruttamento gestito dal popolo (proletariato e borghesia), in nome di un fattore condizionante costituito, al tempo stesso, dalla conquista del cibo e dalla realizzazione del progetto ideologico-morale, come denominatore comune sociale.

Da tale suo deriva, come conseguenza irrinunciabile, il bisogno di tutto il popolo al mantenimento a tutti i costi dell'organizzazione sociale esistente, presentata come necessaria alla sopravvivenza, sia della collettività, che del singolo. Sopravvivenza che, a sua volta, non è fine a se stessa, ma è funzione esclusiva, fattore determinante di indipendenza nazionale.

Da tutto ciò deriva un legame inscindibile delle masse con il P.C.C., pilastro del mantenimento di uno stato al tempo stesso nazionale e sociale.

Il coinvolgimento delle masse in un piano più generale di auto-sfruttamento veniva approfondito mediante la campagna per la creazione delle « comuni del popolo » (agosto 1958), che realizzando la collettivizzazione integrale, creava, al tempo stesso, unità di intervento sul territorio, al fine di portare l'industrializzazione in tutto il paese. Fu così che 500 milioni di contadini entrarono a far parte delle « 26.000 comuni agricole (in luogo delle 740.000 cooperative), raggruppati 123 milioni di famiglie contadine (in media quindi 4.730 famiglie per comune) e suddivise in 500.000 brigate (grosso modo corrispondenti ai villaggi) e 3 milioni di squadre di produzione... » (33).

Se è vero che durante il « grande balzo in avanti » furono raggiunti importanti traguardi produttivi (250 milioni di tonnellate di riso nel '58) già sul finire del 1960 si dovette constatare il fallimento del tentativo. Le ragioni di questo fallimento sono molteplici:

(32) *Il portolano del mondo economico: Paesi Socialisti 1972*, Milano, 1972, pag. 79

seg. Il volume è a cura dell'ufficio studi della Banca Commerciale Italiana.

(33) *Il portolano, ecc.*, cit., pag. 92.

1) Innanzi tutto, al recupero delle masse all'ideologia del lavoro e della produzione non fece riscontro l'adeguatezza dei capitali da investire.

2) Mancò la competenza tecnica necessaria ad assecondare il gigantesco sforzo, tanto più che l'inizio del « grande balzo in avanti » coincise con l'inasprirsi della polemica con l'U.R.S.S. e il conseguente ritiro dei tecnici russi.

3) La creatività operaia e contadina non poté supplire alle gravi carenze di base dell'economia cinese; si sprecarono così quantità immense di energie, rispetto ai risultati raggiunti. (Ad esempio, fu prodotto molto acciaio di scarsa qualità in quelli che vennero definiti « gli alti forni di campagna », altiforni artigianali costruiti un po' ovunque, in tutta la Cina).

4) L'esperimento delle comuni si rivelò negativo per i dirigenti del P.C.C., per il determinarsi di spinte centrifughe incontrollabili, causate dall'applicazione nelle comuni dell'autogestione dal basso; si giudicò che in breve tempo, la nascita di questi organismi avrebbe ridotto il potere del partito sul paese e quindi, in ultima analisi, avrebbe prodotto risultati antitetici ai fini che il partito si era proposto di raggiungere con i « cento fiori » e con il « grande balzo in avanti ».

Fu così che la direzione politica passò nelle mani dei tecnici e dei burocrati di partito. Liu Shao-chi sostituì Mao nella carica di Presidente della Repubblica e di N. 1 del partito. La Cina si avviò, in politica interna, verso un periodo di assessment e di razionalizzazione delle sue strutture produttive, funestata, al suo inizio, da ben tre annate di cattivi raccolti. Seguirà un periodo di rallentato, ma relativamente sicuro, sviluppo economico.

Politica dei blocchi e coesistenza pacifica nella politica estera cinese

L'inizio, all'interno, della campagna dei « cento fiori » coincide con un nuovo atteggiamento della Cina in politica estera.

A partire dal '56, infatti, i dirigenti cinesi devono prendere atto della impossibilità di indurre la Unione Sovietica a rinunciare alla divisione del mondo in due sfere di influenza fra U.S.A. e U.R.S.S., in cambio dell'accettazione dell'esistenza di una pluralità di stati sovrani indipendentemente dall'appartenenza all'uno o all'altro dei blocchi.

Ma c'è di più. Per i dirigenti cinesi, dal momento che l'U.R.S.S. si prefigge di portare avanti un processo di distensione con gli U.S.A., agendo in nome e per conto di tutti i paesi socialisti, ci si trova di fronte ad un progetto di distensione che va contro gli interessi della Cina. Non è che i dirigenti cinesi non accettino la coesistenza pacifica; al

